

te, e grave Filosofo, allorchè volle diventar Poeta. Che se volessimo annoverare i Poeti Italiani, rei di simile vizio, non sì tosto ci sbrigheremmo dal tessere il loro Catalogo. Basterammi il solo Cavalier Marino, Autore, che dalla Natura ebbe dono di molte belle qualità per divenir glorioso Poeta, ma che ingratamente le spese in descrivere vilissimi amori, e in farli piacere ad altrui. Io non fo già, nè voglio far tampoco, in questo Libro la figura di zelante Predicator Cristiano. Voglie considerer solamente i nostri Poeti, come onesti Cittadini, e parte della Repubblica umana. Senza dubbio non v'ha apparenza veruna, che i disonesti versi del Marino rechino profitto a i Lettori, o possano servire per migliorare i costumi, o per prendere abborrimento al vizio. Anzi per lo contrario certa cosa è, che chiunque vuole abbeverarsi a queste acque, facilmente può lordarsi nel fango, onde sono attorniate. Almeno i giovanetti innocenti fan quivi incautamente naufragio. E forse non minor danno apportano in alcun luogo il Furioso dell'Ariosto, la Tragicommedia del Guarino, ed altri componimenti de' più famosi Autori.

Ciò posto, chi non vede, e non confessa, che la costoro malizia è degna di pena, e detestabile, essendo la lor Poesia consigliatamente rivolta a corrompere i buoni costumi, e a nuocere al buon Governò della Civil Facoltà? E' altresì evidente, che sì fatti Poemi oscurano la fama de' propri Autori. Dicano pure a lor talento questi Poeti con Marziale:

*Lasciva est nobis pagina, vita proba est.*

e con Ovidio:

*Crede mihi: distant mores a carmine nostro:*

*Vita verecunda est; Musa jocosa mea est.*

*Nec liber indicium est animi; sed honesta voluntas*

*Plurima mulcendis auribus apta referet.*

Primieramente non si vorrà loro dar fede, perchè il fatto grida altamente contra (a) la protestazione; e non vuol credere a loro; siccome non si crede a i pretesi Riformati, che spacciano per uomo di purissimi costumi Teodoro Beza, uno de' lor Patriarchi, il quale pubblicò moltissimi versi teneri, e lascivissimi al pari di quei di Catullo, e d'Ovidio. Poscia una tale scusa non toglie il danno, che da loro in effetto si cagiona al pub-

(a) *Contra la protestazione:* Tutti gli esempj, che adduce d'antichi il P. Bartoli di contro col' Accusativo, sono falsi; perciocchè egli ha cavati dalle stampe, e stampe cattive de' nostri Autori Toscani. E i Testi a penna, de' quali in Firenze ha gran copia, dicono altrimenti; cioè *Contra a*; ovvero *Contra*. E così il povero Padre s'inganna, e chiunque prenderà a scriver Regole di questa nostra Volgar Lingua, come non è fornito di Manoscritti. Nel Convivio di Dante si troverà *Lui* nel retto; e il Manoscritto dice *Egli*. *Nulla cosa* per *Niuna cosa*. E perchè a chi soprante alla stampa, quel *Nulla* addiettivo non piaceva, la cambiò sempre in *Alcuno*, dicendo *Alcuna cosa*; e poi non si avvide di mettere un *Non*; è così riformando *Nulla* in *Alcuno*, fece dire per tutto tutto il contrario. Non lo può dire, se non chi ha transugiato la dura fatica del confrontare, che miseria sia questa. Il *Nulla* questo Correttore, o Corruttor, non lo volle a nulla, e lo trasfigurò sempre in *alcuno*, senza porci la necessaria particella negativa, perchè equivalesse al *Nulla*. O va, fidati delle stampe.